



Realizzato a cura degli Sportelli Linguistici della Comunità Montana Valli del Monviso. Progetto finanziato dalla Presidenza dei Ministri ai sensi della Legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".



2014

ÒC: TERRA E LENGA



**IL SOLO TERRITORIO SOVRANO CHE IL POPOLO OCCITANO
POTÉ MAI ABITARE FURONO LA SUA LINGUA E LA SUA LETTERATURA**

Robert Marty



Sportelli linguistici
via S. Croce 4 Paesana
Tel. 0175.94273; fax 0175.987082
info@vallipo.cn.it

piazza Marconi 5 Frassino
Tel. 0175.970640; fax 0175.970650
info@vallevaraita.cn.it;
www.vallidelmonviso.gov.it

Testi a cura di
*Rosella Pellerino (parte generale e testo su grafia classica),
Diego Anghilante (testo sulla Escolò ddu Po)*

Coordinamento linguistico
Espaci Occitan

Coordinamento redazionale
*Sportelli linguistici e Ufficio Turismo e Cultura -
Comunità Montana Valli del Monviso*

Progetto grafico e impaginazione
Bbox Cuneo

Illustrazioni
Marco Bailone

INTRODUZIONE

La lingua occitana è un elemento culturale che travalica il tempo e i confini territoriali. Si estende su tre stati, dall'Oceano Atlantico alle valli di Piemonte e Liguria, la regione dove era storicamente parlata: un territorio vastissimo popolato oggi da tredici milioni di persone che in parte devono ancora riscoprire quest'importante radice.

Sviluppatosi dal latino, in contemporanea alle lingue che oggi chiamiamo italiano e francese, l'occitano ha vissuto una breve epoca aurea nel XII secolo, per poi essere relegato a lingua minoritaria, quasi un dialetto da parlare soltanto in famiglia, da metà Cinquecento. A distanza di secoli, l'occitano è ancora, e di nuovo, una lingua viva e ricca: una lingua finalmente tutelata da leggi europee e nazionali sulle minoranze linguistiche, un patrimonio da scoprire e dal quale lasciarsi conquistare.

Questo opuscolo, riedito dalla Comunità Montana Valli del Monviso, facilita un primo incontro con gli elementi storici e linguistici propri dell'occitano.



RICONOSCERE L'IDENTITÀ

L'IMPORTANZA DI SENTIRSI OCCITANI

La Legge dello Stato italiano 15 dicembre 1999, n. 482, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, ha riconosciuto, tra le altre, la minoranza linguistica occitana in Italia.

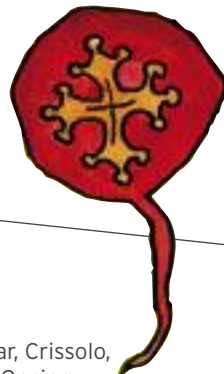
Tale legge, giustamente, ha previsto che fossero le comunità linguistiche locali a identificarsi nell'appartenenza alla singola minoranza, prevedendo, tra l'altro, che fossero i consigli dei comuni a promuovere tale riconoscimento da parte dei consigli provinciali.

In Valle Varaita sono riconosciuti i comuni di: Bellino, Pontechianale, Casteldelfino, Sampeyre, Frassino, Melle, Valmala, Isasca e Venasca; in Valle Po quelli di: Barge,

Brondello, Castellar, Crissolo, Envie, Gambasca, Oncino, Oстана, Paesana, Pagno, Revello e Sanfront.

La Regione Piemonte, ben prima del 1999, aveva riconosciuto la minoranza di lingua occitana e per questa, come per altre, da molti anni aveva riservato, e riserva tutt'ora, risorse e contributi per la promozione della lingua e della cultura.

Tuttavia il riconoscimento dello Stato assume un'importanza particolare, poiché dà attuazione ad un principio fondamentale della Costituzione ed inserisce anche i cittadini di lingua occitana in Italia nel novero delle minoranze linguistiche europee riconosciute e, di fatto, li unisce pienamente ai





cittadini di lingua occitana in Francia ed in Spagna. Lo Stato in questi anni ha inteso destinare le poche risorse di bilancio messe a disposizione dalla legge 482/1999 alle istituzioni locali ed a quelle scolastiche. La Comunità Montana, operando spesso con delega dei comuni, sin dal primo anno, ha ottenuto quei finanziamenti, attivando con tali fondi iniziative culturali sul territorio quali: corsi di lingua, segnaletica stradale per i singoli comuni, giornate di animazione culturale e linguistica, un convegno sulla cultura occitana, inchieste etnolinguistiche, la valorizzazione attraverso mezzi multimediali di itinerari storici legati alla toponomastica.

Soprattutto ha istituito due sportelli linguistici presso i propri uffici. Per queste attività si è avvalsa della collaborazione, prima di tutto del proprio personale dipendente, quindi di singoli esperti del settore culturale linguistico. Parlare di lingua occitana vuol certo dire operare nel campo della tradizione orale, ma anche affrontare il tema della lingua scritta; l'argomento è quanto mai controverso, proprio per il fatto che tale lingua si è perlopiù conservata grazie ad una tradizione orale, non avendo potuto nei secoli godere del sostegno determinante delle istituzioni, della scuola e dei grandi mezzi di comunicazione. La controversia riguarda soprattutto il sistema di

scrittura, la cosiddetta grafia, ineludibile se si vuol dare dignità ad una lingua e far sì che questa assuma un qualche ruolo quale strumento di comunicazione. Tra le tante proposte di scrittura due, più di altre, raccolgono consensi e si inseriscono in una tradizione grafica che va oltre il territorio delle nostre Valli o di quelle occitane in Italia. L'una, la cosiddetta grafia dell'Escolo dóu Po, si colloca nel filone delle grafie di tipo fonetico e per questo risponde certamente meglio alla lettura ed all'annotazione della parlata occitana delle valli e delle sue articolazioni dialettali. Questa è piuttosto usata nelle valli occitane d'Italia, ma non è praticata al di fuori di tale

territorio. L'altra, definita grafia etimologica o "classica", si colloca pienamente nel tradizionale sistema di annotazione grafica della lingua occitana ed è quella di gran lunga più usata in tutta l'area linguistica corrispondente. Questa grafia, pur con gli adattamenti dovuti alle grandi aree dialettali in cui si articola la lingua occitana che, è bene ricordarlo, caratterizza un territorio assai vasto che va dalle Alpi all'Oceano Atlantico e dal Mar Mediterraneo ed i Pirenei

al Massiccio Centrale, è oggi di gran lunga la più utilizzata in campo letterario, giornalistico, scolastico, universitario ed istituzionale.



RECONOISSER L'IDENTITAT

L'IMPORTANÇA DE SENTIR-SE OCCITANS



La Lei de l'Estat italià 15 de desembre del 1999, n. 482, en aplicacion de l'article 6 de la Constitucion, a reconoissut, entre las autras, la minorança linguística occitana en Italia.

Aquesta lei, justament, a previst que foguesson las mesmas comunitats linguísticas del pòst a reconoisser de fart part de la minorança, establent decò que foguesson lhi conselhs des comunas a promòure aqueste reconoissiment da part di conselhs provincials. En Val Varacha, an obtengut lo reconoissiment d'apartenença a la minorança occitana las comunas de Blins, Pont e La Chanal, Chasteldalpin, Sant Pèire, Fraisse, Lo Mèl, Valmala, Isascha e Venascha.

En Val Pò aquelas de Barge, Brondèl, Castelar, Criçòl, Envie, Gambasca, Oncin, Ostana, Paisana, Panh, Revèl Sant Front.

La Region Piemont, ben denant del 1999, avia reconoissut la minorança de lenga occitana e per aquesta, coma per autras, per nombrós ans avia reservat, e reserva encara, resorças e contributs per la promocion d'la lenga e d'la cultura. Totun lo reconoissiment de l'Estat a una importança particulara, perquè dona actuacion a un principi fonamental d'la Constitucion e fai intrar decò lhi ciutadans de lenga occitana en Italia ental numre des minoranças linguísticas europeas reconoissuas e, de fach, lhi unís ai ciutadans de lenga occitana en França e en



Espanha. L'Estat ent'aquesti ans a volgut destinar las pichòtas resorças de bilanç butaas a dispausicion da la lei 482/1999 a las institucions localas e a las escòlas. La Comunitat Montana, obrant sovent embe delega des comunas, jà despuei lo premier an a obtengut aquelhi financiaments, activant embe aquesti fons iniciativas culturalas sal territòri, cors de lenga, senhals estradals per las comunas, jornàas d'animacion culturala e



linguistica, un congrès sus la cultura occitana, recherches etnolinguisticas, la valorisacion embè la tecnologia multimediala d'itineraris estòrics liats a la toponomastica; mas sobretot realizant lhi portanels lingüistics en cò di siei oficis. Per aquestas activitats a comptat sus la collaboracion denant tot del siu personal dependent, puèi d'experts del sector cultural e lingüistic. Parlar de lenga occitana vòl segurament dir trabalhar dins lo sector de la tradicion orala, mas vòl decò dir afrontar la question de la lenga escrucha; question ben controvèrsa, pròpi perquè aquesta lenga s'es gardaa en granda part gracias a una tradicion orala, vist que dins lhi secles a pas polgut aver lo sostenh

determinant des institucions, de l'escòla e di grands mejans de comunicacion.

La controvèrsia regarda sobretot lo sistèma d'escrichura, la parelh dicha question de la grafia; subjèct que totun chal afrontar si se vòl donar dinhitat a una lenga e far en maniera

qu'aquesta abie un certen ròtle coma instrument de comunicacion.

S'es volgut navegar qu'entre las nombrosas propòstas d'escrichura de la lenga occitana que se pòlon rescontrar, doas, mai que las autras, cuelhon consens e seguisson la dralha d'una tradicion grafica que vai al delai del territòri des nòstras Valadas o des valadas





occitanas en Italia.
L'una, la parelh dicha grafia de l'Escolo dóu Po, fai part des grafias de tipe fonetic e pr'aquò segurament respond mielh a la lectura e a la notacion de la parlaa occitana des Valadas e de lor articulacions dialectalas. Aquesta grafia, per aquesta sia caracteristica e per sa melhor responença a las costumás graficas adobras aicí, es pituèst emplegaa en las Valadas occitanas, mas es ren practicaa al de fòra d'aqueste territòri.
L'autra, definia grafia etimològica o "classica", se plaça ental tradicional sistèma de notacion grafica de la lenga occitana e es aquela segurament mai adobras en tot l'airal lingüístic occitan. Aquesta grafia, bèla si embe lhi adaptaments deguts ai

grands airals dialectals ente es articulaa la lenga occitana que, chal navisar-lo, caracteriza un territòri ben grand que vai da las Alps a l'Ocean Atlantic e da la Mar Mediterranèa e lhi Pirenèus al Massís Central, es encuei segurament la mai emplegaa ental sector literari, jornalistic, escolastic, universitari e institucional.





QUALCHE CENNO STORICO

LA PATRIA DELLA LINGUA OCCITANA

I simboli di un'appartenenza linguistica

Il popolo occitano è di ceppo quanto mai vario, celto-ligure dalle Alpi al Rodano, celto-iberico dal Rodano alla Spagna, basco in Aquitania. Le terre d'òc sono sin dall'antichità crocevia di decine di popoli in movimento che hanno contribuito a creare l'originalità dello spirito occitano.

Vi sono però alcuni simboli comuni dai Pirenei alle Alpi, come la croce, detta dei Conti di Tolosa o catara: la sua origine, così come la datazione, è incerta.

Nel 990 Guillame Taillefer, conte di Tolosa, sposò Emma, figlia ed ereditiera di Roubaud, conte di Provenza, che gli portò in dote alcune contee.

Nelle terre provenzali occupate dal conte i suoi vassalli avrebbero adottato per primi la croce come simbolo da imprimere sulle armi. La tradizione locale vuole invece che essa sia stata portata dal

conte Raimondo IV di Saint Gilles al ritorno dalla sua prima crociata in Terra Santa nel 1099.

Nella bandiera delle valli d'Italia accanto alla croce catara compare una piccola stella a sette punte: François Fontan negli anni '70 propose di inserirla per ricordare le sette regioni storiche dell'Occitania: Guascogna, Guiana, Linguadoca, Limosino, Alvernia, Delfinato e Provenza.

Ad unire i parlanti della famiglia occitana non è solo la bandiera, ma anche una canzone, *Se chanta*: attribuita dalla tradizione a Gaston





Phoebus, conte di Foix, è considerata dagli storici e dai critici musicali una canzone d'amore, una serenata piena di nostalgia per la donna lontana.

Diffusa in Linguadoca, fu portata in terre lontane dai marinai tolosani, ed ogni paese e regione la fece propria apportando al testo qualche variante, spesso assai romantica e poetica.

Così, se nella versione originale si parla di montagne, a Nantes la storia è ambientata sul ponte della città.

Presso la fonte di Nîmes lo stesso uccellino esalta invece la pelle candida delle donne: se quella della sua amata fosse scurita dal sole, egli la laverebbe con l'*aiga ròsa*, acqua di rose o rugiada. Già cantata nelle valli valdesi,

la canzone si è infine diffusa in tutte le valli occitane nel 1977 attraverso i musicisti del conservatorio occitano di Tolosa.

I valligiani ne furono subito conquistati, e la versione montana di Phoebus, con qualche piccola variante, sembrò la più adatta.

Il territorio occitano è noto anche come "paese della cuccagna".

Nel XV secolo nella regione di Tolosa si sviluppò la coltura dell'*isatis tinctoria*, guado o pastello. Le sue foglie erano ridotte in polvere e impastate a forma di palla, detta *còca*: il termine assunse la forma dispregiativa *cocanha* perché per ottenere il viraggio





l'impasto avveniva con urina animale.

Dal pastello si estraeva una tintura azzurra, destinata ai tessitori del Nord Europa: si giunse a produrne fino a 60.000 tonnellate l'anno, vendute a peso d'oro.

Quest'attività riversò su Tolosa una ricchezza tale che il termine "Paese della Cuccagna" finì per designare un mitico luogo dalle ricchezze inesauribili.



ELEMENTI LINGUISTICI

UNA LINGUA CON TANTE GRAFIE DIVERSE

L'occitano

L'Occitano, lingua neolatina o romanza, derivata dall'idioma latino, comparve alla fine dell'impero romano contemporaneamente a portoghese, spagnolo, catalano, francese, italiano, franco-provenzale, sardo, ladino, rumeno e dalmatico. Il nome si deve a Dante Alighieri, che nel XIV secolo tentò una prima classificazione delle parlate romanze in base alla particella che indicava l'affermazione, determinando tre idiomi: lingua del sì, italiano, lingua d'oil, oiltano o francese, e lingua d'òc, occitano. Òc deriva dal latino *hoc est*, è questo: il termine Occitania passò ad indicare l'insieme delle regioni in cui si parlava la lingua d'òc, e iniziò ad essere

impiegato anche dal potere centrale francese, che indicava i propri feudi meridionali come *patria linguae occitanae*. Presente nei testi letterari a partire dal X secolo, dal XII l'occitano conosce la propria stagione aurea grazie ai poeti detti *trobadors*, dal verbo occitano *trobar*, comporre. Lingua di straordinario prestigio, viene addirittura impiegata da Dante Alighieri nella Divina Commedia: nel Canto XXVI del Purgatorio il *trobador* Arnaud Daniel recita infatti
Tan m'abellis vostre cortes deman
Qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan
Consiros vei la passada folor
E vei jausen lo joi qu'esper,

denan.
Ara vos prec, per aquella valor
Que vos guida al som de l'escalina
Sovenha vos a temps de ma dolor!
PURG., XXVI, vv. 140-148

A partire dalle Crociate del XIII secolo, con l'annessione delle terre occitane alla Corona di Francia, la lingua iniziò un lento declino, finché nel 1539 l'Editto di Villers-Cotteret impose il francese in tutti gli atti pubblici. Occorrerà attendere il XIX secolo per assistere a una ripresa: nel 1854 nasce infatti il Felibrige, movimento letterario fondato da poeti provenzali "per provocare la resurrezione della vecchia lingua della Provenza e riabilitarla con il prestigio



della poesia”, di cui fa parte Frédéric Mistral, autore di *Mirèio e Calendau*, coronato nel 1904 dal Premio Nobel per la letteratura.

L'Occitano si divide in due grandi “famiglie” dalle caratteristiche diverse, quella del Sud-occitano e quella del Nord-occitano. Estese su un territorio così vasto, presentano naturalmente numerose varietà: a sud le principali sono Guascone, Lengadociano e Provenzale, a nord Limosino, Alverniate e Vivarese o Occitano alpino (cui appartengono le varie parlate locali delle valli d'Italia). Benché la lingua d'òc sia parlata ancora oggi da centinaia di migliaia di persone fino a qualche anno

fa non si aveva coscienza di appartenere a questo gruppo linguistico, e la parlata locale era designata con l'espressione *patois* o a *nòstra mòda* (alla nostra maniera).

Come scrivere l'occitano: la grafia classica

Risalgono all'Ottocento i primi tentativi di elaborare una grafia da utilizzare per scrivere nei dialetti occitani: i trovatori utilizzavano una grafia di tipo etimologico, basata cioè sull'etimo latino delle parole. Si veda ad esempio la *Vida* del trovatore Peire Vidal: *Pèire Vidal èra de Tolosa e èra filh d'un pelissier. E èra bon trobair e lo melhor cantaire mas foguèt mai fòl que jamai se foguèt e cresiá arribat tot*

çò que li èra desirança e fantasiá.

I primi a compiere una chiara scelta ortografica e linguistica per la produzione in lingua d'òc furono i membri del *Felibrige*, che elessero come lingua letteraria il dialetto provenzale rodaniano e per la grafia fonetica il modello francese, creando la grafia detta *mistraliana* o *mistralenca*. Seguendo questi criteri infatti Mistral compose le sue opere più celebri: da questa derivò per le valli la grafia detta *Escolo dóu Po*. In risposta alla grafia selezionata dai *Felibre* provenzali, risultata non sempre adatta per le altre varietà occitane, nacque l'*Escòla occitana*, che proponeva invece un ritorno all'impiego della grafia





classica utilizzata dai trovatori. Nel 1935 Louis Alibert propose infine una grafia etimologica utilizzabile da tutte le varietà occitane. Detta *classica* o *alibertina*, assai simile a quella trobadorica, poneva in rilievo l'unità della lingua basandosi sull'etimologia latina. Essa portò ad una sostanziale unità grafica secondo principi di coerenza etimologica e permise realizzazioni fonetiche diverse, rispettando le caratteristiche di variabilità della lingua. Oggi è emersa la necessità di dare alle diverse parlate unità linguistica e grafica, permettendo l'intercomprensione fra appartenenti a valli e regioni linguistiche differenti e consentendo inoltre l'accesso

all'insieme della produzione letteraria, giornalistica e scientifica dell'intero territorio occitano. Si è reso quindi necessario stabilire una convenzione, allo scopo di evitare che l'uso di forme eccessivamente locali impedisse l'intercomprensione: le regioni d'oltralpe hanno scelto il linguadociano come varietà referenziale per pubblicazioni e atti. Nelle valli per conservare le forme dialettali locali si sta svolgendo da una decina d'anni una ricerca scientifica di normativizzazione linguistica, per proporre regole precise sulla base della grafia alibertina adattata alle varietà alpine. L'obiettivo non è snaturare o omologare le parlate occitane al

linguadociano, ma rendere la lingua, in quanto viva e dunque in naturale evoluzione, strumento di ampia comunicazione. Normare una lingua, specie se minoritaria, significa fornirle delle norme, delle regole precise di scrittura, mezzo indispensabile per consentire di rafforzarla. Si parla quindi di GRAFIA normalizzata o normativizzata o classica, e non di LINGUA normalizzata: queste regole grafiche consentono e auspicano che in futuro ci si continui ad esprimere nelle proprie varietà locali, anche in forma scritta.



CENNI DI GRAFIA: LA GRAFIA CLASSICA

Le vocali

A

a, à e **aa** rappresentano a tonica: *chat, pensar, conhaa, càpsula*

a finale atona può essere pronunciata, a seconda delle località, *a* oppure *α*: *la filha, la vacha*

as in posizione finale atona può essere pronunciato, a seconda delle località, *es, e, as, os, us, aa* e indica il femminile plurale: *las chatas rossas, mas filhas, las pòrton*

E

è rappresenta e tonica aperta: *pèl, sèt, paèla, veèl*

e ed **é** rappresentano e chiusa: *abelha, pes, francés,*

prestar, ase

e atona è generalmente muta quando si trova tra due consonanti semplici, specie se a contatto con *r*, e non appartiene alla sillaba finale: *derant, degun, decò*

I

i e **í** rappresentano *i*: *vin, amís, silenci, armari*

í, con una dièresi, è utilizzata per segnalare lo iato tra la *i* e una vocale precedente: *atribuïr*

O

ò rappresenta *o* tonica, generalmente aperta: *aquò, decò, còl, vòstre, glòria*

o (a seconda della posizione) e **ó** rappresentano *u*: *dotze, perdon, espós, montanha, lo chat, chanto*

U

u e **ú** rappresentano la *ü*: *ruscha, tuchi, degun, tribú, durmir, butar*
ü, con una dièresi, come nel dittongo *aü*, serve a indicare la differenza di pronuncia: *aura* (vento, pron. àura) e *aüra* (adesso, pron. àura)

Gli accenti

L'accento grave è utilizzato per rendere il timbro aperto delle lettere **o** ed **e**: *còl, vòstre, pèl, sèt*. Le parole in cui la finale sia tonica che finiscono in una vocale sola o seguita da una *s*, hanno un accento grafico su quella vocale: *bachàs, francés, espós, amís, tribú*. Le parole piane portano un accento grafico sulla vocale della sillaba tonica se terminano nella grafia con una







Frédéric Mistral e il Felibrige



consonante diversa da *s*
- pronunciata o muta -, con
una vocale doppia o con un
dittongo o un trittongo: *àrbol*,
àngel, *cuélher*, *chantàvem*.

Le consonanti

B

bl può essere pronunciato così
come è scritto, o come
avviene nelle valli occitane
meridionali può divenire *bi* di
bianco: *blanc*, *blòu*, *estable*.
Restano invariati *deble* e
blagar.

C

c davanti ad *a*, *o* e *u* e alla fine
di una sillaba rappresenta *k*:
caire, *còl*, *decò*, *bric*, *blanc*
c davanti ad *i* ed *e* rappresenta
c di cenere: *cèl*, *nacion*, *celèst*
c è generalmente muta
quando è il primo elemento di

un gruppo di consonanti e non
è a inizio sillaba: *acceptar*,
occitan, *accion*

ch rappresenta l'italiana *c* di
cippo, cenere: *chantar*, *vacha*,
fach, *lach*, *nuech*, *jonch*

ç davanti a *a*, *o* e *u* e alla fine
della sillaba rappresenta *s*:
maçar, *maioça*, *braç*, *dòuç*

cl può essere pronunciato così
come è scritto, o come
avviene nelle valli occitane
meridionali può divenire *chi* di
chiesa o *c* di cibo: *clau*, *clòt*,
clavar.

Restano invariati *clima*,
clàssic.

F

fl può essere pronunciato così
come è scritto, o come
avviene nelle valli occitane
meridionali può divenire *fi* di
fiore: *flor*, *flama*. Resta
invariato *flecha*.



G

g davanti a *a, o e u, e gu* davanti ad *e, i*, rappresenta *g* di gamba: *gaire, gola, pagar quèrra, guidar*

g e **tg**, davanti a *e e i* rappresentano *g* di gelato: *gent, àngel, viatge*

gl può essere pronunciato così come è scritto, o come avviene nelle valli occitane meridionali può divenire *ghi* di ghiotto o addirittura *g* di gioco: *glaç, glèisa*. Resta invariato *glòria*.

J

j e **tj**, davanti a *a, o e u* rappresentano *g* di gelato: *jalina, jorn, ajar, viatjar*

LH

In occitano **lh** è la grafia di *l* palatale, in italiano la *gl* di aglio: *palha, malh*
Davanti a *i* è normalmente muta: *abelhier, bulhir, lhi*

nh rappresenta *n* palatale come la *gn* di gnomo: *nhòc, vinha, montanha, luenh*

pl può essere pronunciato così come è scritto, o come avviene nelle valli occitane meridionali può divenire *pi* di pioggia: *pluma, plomb, exemple*. Resta invariato *contemplar*.

qu davanti a *e* ed *i* rappresenta *k*: *quèrra, quesar, quiet*



Seguendo principi etimologici e storici, scriviamo *qu* davanti a *a* o *o* in alcune parole: *quatre, aquò*

S

s sorda è rappresentata da *ss* tra vocali e *s* nelle altre posizioni: *sopa, passar, nas, ors*

Diversamente la *s* è sonora: *ròsa, cosina, cusina, vesin*
La *s* finale di parola o sillaba può essere muta: *dins, aïns, fins, pas, mas, mesme*

T

t finale di norma si pronuncia: *chat, sèt* (sette), *aut, pont*, ma è muta in un gran numero di parole: *prat, set* (sete), *universitat, chantat*

tz finale in alcune parole: *crotz, dètz, raïtz*, si pronuncia *s*

Nella terminazione della seconda persona del plurale dei verbi, *tz* finale è generalmente muta:

chantatz, voletz, chantàvetz

X

x, eccetto il prefisso *ex-*, si pronuncia di norma *ss*: *fixar*
z e **tz** prevocaliche rappresentano la *s* sonora: *zòna, onze, realizar, dotze, tretze, setze*

Gli apostrofi

Si impiega l'apostrofo per segnare l'elisione di una vocale negli articoli determinativi: *l'àrbol, l'abelha*; con la preposizione *de*: *d'aquel òme, d'àrbols*; col

pronome *que, qu'es sus lo desc*; con la congiunzione *se*: *S'auguesses dich la veritat*; con pronomi clitici e indefiniti.

Il trattino

Si impiega il trattino per unire i pronomi enclitici al verbo: *Parle-me. Donem-lhi-lo. As-tu? Vòl-le?*; nei numerali: *dètz-e-sèt, dètz-e-uech, dètz-e-nòu, vint-e-un, vint-e-dui, vint-e-tres, vint-e-quatze*; nelle parole prefissate e composte: *terra-trema, Jan-Peire*.





CENNI DI GRAFIA: L'ESCOLO DÓU PO

L'Escolo dóu Po, prima associazione rappresentante la lingua e la cultura d'oc delle montagne italiane, nasce in occasione dello storico concorso poetico "Monviso 1961" svoltosi a Crissolo, in valle Po, nell'agosto del 1961. Molto attiva, grazie soprattutto al suo segretario, il biellese Gustavo Buratti, nella riscoperta del patrimonio folclorico e nella promozione di nuova letteratura, l'Escolo dóu Po tende ad adottare la grafia di Mistral, ma ne avverte sovente la difficile applicazione a parlate assai lontane dal provenzale rodaniano. Per questo motivo nei primi anni '70 giunge a nominare una Commissione con il compito di redigere una grafia adatta a trascrivere le parlate

occitane di qua dalle Alpi. Il progetto viene pubblicato sui giornali "Couboscuro" (n. 44, giugno 1972) e "Lou Soulestrelh" (8 agosto 1973) e costituisce anche una sorta di "canto del cigno" per l'associazione che l'ha sostenuto, destinata proprio in quegli anni a venire sopraffatta dalle polemiche sempre più accese che oppongono piemontesi, provenzali e occitani, oppure nazionalisti e regionalisti o tradizionalisti e marxisti. Dall'articolo de "Lou Soulestrelh" apprendiamo che la Commissione è "composta da tre docenti universitari (prof.ri Giuliano Gasca-Queirazza, Corrado Grassi, Arturo Genre) e da alcuni valligiani (Antonio Bodrero, Sergio Ottonelli e Gianpiero Boschero per la Val Varaita, Sergio Arneodo per la Val Grana, Beppe Rosso per la

Valle Stura)"; e che il progetto è stato "presentato da A. Genre ed approvato dalla Commissione al termine dei suoi lavori". Le linee guida di tale Commissione linguistica, sempre secondo lo stesso articolo, risultano le seguenti:

- 1)** costituzione di un sistema grafico di segni in grado di servire alla trascrizione di tutte le parlate provenzaleggianti delle Valli alpine del Piemonte, tale che ogni suono, in una data posizione, sia rappresentato da un solo segno [...]
- 2)** rinuncia, nella scelta dei segni, a qualsiasi criterio etimologico [...]
- 3)** adozione di una grafia di tipo fonemico piuttosto che fonetico, che tenga cioè conto dei suoni aventi carattere distintivo all'interno dei vari



sistemi delle nostre Valli, ma non delle sfumature che caratterizzano le loro diverse realizzazioni foniche [...]

4) assunzione della grafia mistraliana come base di lavoro, con la riserva di modificarla e di arricchirla là dove essa sia insufficiente o inadeguata a rappresentare il maggior numero di fonemi presenti in quest'area;

5) rinuncia all'adozione di segni che non siano presenti fra i caratteri di una comune macchina da scrivere, questo per evidenti motivi pratici;

6) rinuncia alla creazione di qualsiasi tipo di «koinè» dialettale, nel rispetto e per la salvaguardia di tutte le varietà in uso, anche quando siano rappresentate da un numero minimo di parlanti".

La nuova grafia viene presto adottata da due importanti riviste: "Novel Temp", quadrimestrale di tutta l'area occitana italiana nato nel 1971', e "La Valaddo", legata all'omonima associazione attiva nelle valli Chisone, Germanasca e alta Susa. Anche il mensile "Ousitanio Vivo" la accoglie, a partire dal 1995, come l'unica grafia ammessa insieme a quella classica. Degno di nota è inoltre il fatto che i principali dizionari occitani pubblicati negli ultimi decenni, da "Lou Saber" di Giovanni Bernard, dedicato alla parlata di Bellino in Valle Varaita, al Dizionario di Robilante e Rocavione di Artusio-Audisio-Giraud-Macario, utilizzino questa grafia.

Altro suo importante canale di diffusione sono state le pubblicazioni e le attività di ricerca curate dal compianto prof. Arturo Genre, la cui funzione rispetto alla grafia Escolò dóu Po è paragonabile a quella di Mistral per la grafia provenzale o di Alibert per quella classica: si va dall'"Atlante Toponomastico del Piemonte montano" promosso dall'Università di Torino alla traduzione occitana del Vangelo di San Marco (1978), sino alla fondamentale riedizione del "Dizionario del dialetto occitano della





Val Germanasca” di Teofilo Pons (1973) in una nuova versione arricchita e condotta con criteri più rigorosi nel 1997. Ognuna di queste iniziative è stata per Genre l’occasione per precisare e migliorare le norme approntate nel 1972. In effetti questa grafia si va delineando come un work in progress che, pur nel rispetto dei sei criteri citati prima e in riferimento ad aspetti comunque secondari e specialistici, continua a recepire proposte e adattamenti dettati sovente dalle peculiarità foniche delle parlate occitane prese di volta in volta in considerazione. Si assume qui come riferimento lo schema pubblicato sul n. 61

de “Lou Temp Nouvel” (dicembre 2006), proponendo a margine le eventuali osservazioni su questioni ancora non del tutto definite.

Vocali

a, e, i, o = come in italiano;
ou = *u* italiana;
u = *u* francese;
œ = *eu* francese, come in *peur* (paura)²;
ë = *e* muta francese, come *le* (il);
I dittonghi composti da *a, o*, ecc. più *ou* si scrivono **ouu**, **oou**, ecc.³.
Le consonanti si scrivono come in italiano, tranne le seguenti:
ch = *c(i)* italiana, come in cece; si usa davanti a tutte le vocali ed in posizione finale;
c = *c(h)* italiana, come in cane; si usa davanti ad *a, o, œ, ou, u*

ed in posizione finale;
qu = *c(h)* italiana; davanti ad *e, ë, ï*;
j = *g(i)* italiana, come in gelo; si usa davanti ad *a, o, œ, ou, u* ed in posizione finale;
g = *g(i)* italiana, davanti ad *e, ë, ï*;
g = *g(h)* italiana, come in gara, si usa davanti ad *a, o, œ, ou, u* ed in posizione finale;
gu = *g(h)* italiana, davanti ad *e, ë, ï*;
s = *s* aspra italiana, come in sole; può essere semplice o doppia;
z = *s* dolce italiana, come in rosa; può essere semplice o doppia;
ts = *z* aspra italiana, come in azione;
dz = *z* dolce italiana, come in zebra;
sh = *sc(i)* italiana, come in scena;



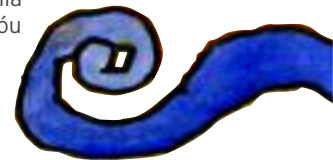


nh = *gn* italiana, come in sogno;
lh = *gl(i)* italiana, come in aglio;
zh = *j* francese, come in *jeu* (gioco);
nn = da usarsi in posizione finale per evitare confusioni quando la pronuncia differisce, come ad es. *an* (hanno) e *ann* (anno) e comunque per indicare che si tratta di una *n* apicale;
ç = simile al *th* inglese di *thing* (cosa); presente in Val Po;
x = simile al *th* inglese di *this* (questo); presente in Val Po;
ii = non indica una *i* lunga (che è *î*), ma una successione di articolazioni, come per esempio in *fii* (figlio), che può essere formata da vocale + semivocale o da semiconsonante + vocale⁴;
h = serve per indicare che due

vocali devono essere pronunciate distintamente e non come vocale lunga, come per esempio in *fehe* (pecore); può anche essere usata per indicare che non vi è dittongo tra due vocali⁵;
" = la dièresi serve per indicare che non vi è dittongo tra due vocali (sta sostituendo *h*, perché è di uso più semplice)⁶;
' = si indica con il segno di apostrofo la caduta occasionale di una o più articolazioni⁷".
Per l'uso del segno grafico " - " occorre rifarsi a Genre: "Le particelle pronominali che, appoggiandosi al verbo che le precede, formano con questo, ai fini dell'accento, un gruppo unitario, sono state unite al verbo stesso mediante

un trattino (*fouttre-sé, anà-ou?*)"⁸.

Prosegue l'articolo di "Lou Temp Nouvel": "La lunghezza delle consonanti si indica con il raddoppiamento del segno, come in italiano. Nei casi di *ch, nh, ecc.*, si raddoppia soltanto il primo elemento. Le vocali lunghe vengono generalmente segnalate mediante l'accento circonflesso (^); quando la vocale sia contemporaneamente tonica, chiusa e lunga si raddoppia il segno (es. *éé*").
L'aspetto forse più controverso della grafia Escolo dóu Po è quello





dell'accentazione.

Riguardo ad esso tralasciamo le indicazioni piuttosto lacunose di "Lou Temp Nouvel" per rifarci al dizionario Pons-Genre: "L'accento, se non serve a precisare il grado di apertura, viene indicato di regola solo quando non cade sulla penultima sillaba delle parole terminanti in vocale, sulla sillaba finale che termina in consonante o in semivocale e sui monosillabi.

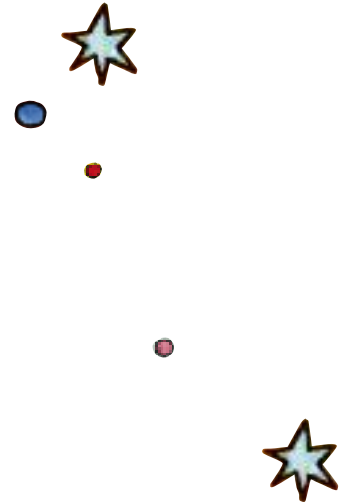
Dunque: *viro, bërsac, palai*; ma: *tèro, sòttoulo, bazlicò, chapèl*.

Nei nessi digrammatici, l'accento viene posto sul secondo elemento: *avreù, anchoùò* [...]

Per maggiore chiarezza, si fa però un più largo uso dell'accento.

È il caso dei dittonghi tonici costituiti da vocali suscettibili entrambe di assumere funzione semivocalica e nei quali l'accento segnala l'apice sillabico (*vioure, oùire, boùis*), o di alcune forme verbali monosillabiche, dove evidenzia una distinzione lessicale (*à, ài* "ha, ho", contro *a, ai* "a, ai", ecc.)"⁹.

Al criterio di Genre di ricorrere, "per maggiore chiarezza", ad "un più largo uso dell'accento" si oppone però sovente l'esigenza di non appesantire il testo con una eccessiva accentazione. Da qui le tendenza, nella pratica degli ultimi anni, a non accentare gli incontri formati da vocali "forti" (*a, e, o*) e da vocali "dolci" (*i, ou, u*): si ha così *paire, paoure, peiro,*





peoure, muere, siaire ecc. (padre, povero, pietra, pepe, morire, falciatore); o addirittura a omettere la segnalazione della vocale aperta o chiusa, qualora l'accento non sia già previsto per altre ragioni: dunque, per riprendere gli esempi di Genre, si ha *tero* e *chapel* (terra e cappello), mentre *créien* e *charé* (credono e bisognerà) mantengono l'accento. Nonostante permangano differenti valutazioni e scelte su questi e altri dettagli, nel complesso la grafia Escoló dóu Po ha mostrato negli ultimi decenni numerosi vantaggi, come la velocità di apprendimento (specie per una persona abituata ad un sistema di scrittura

tendenzialmente fonetico come quello italiano) o la precisione con la quale permette di documentare le particolarità fonetiche dei tanti dialetti occitani. In un articolo del 2003¹⁰ Diego Anghilante ha proposto una originale valutazione di tale grafia e di quella classica o normalizzata in relazione ai rispettivi contesti culturali e politici: "la grafia normalizzata, si legge tra l'altro, inserisce la nostra lingua in un circuito dinamico di aggiornamento e di espansione; la sottrae alle difficoltà di intercomunicazione tra paesi e valli lontane, tipiche di una concezione statica e localistica della lingua; apre la nostra montagna alla cosiddetta Occitania Grande, nella

convinzione che le Valli Occitane d'Italia non possano trovare in se stesse il proprio baricentro e che debbano invece sviluppare al massimo i rapporti culturali, e un domani non solo culturali, con il grande spazio occitano d'oltralpe. Il presupposto teorico, e quindi anche l'obiettivo a lungo termine, rimane quello di una «nazione» occitana (che non significa, nel quadro dell'Europa unita, uno stato con le sue frontiere e la sua burocrazia) che dovrà prima o poi dotarsi di un'unica lingua e di un'unica identità". La grafia Escoló dóu Po invece "si inquadra in un contesto di sostanziale autonomia della minoranza linguistica occitana d'Italia rispetto alla Grande Occitania che va dalle Alpi





all'Atlantico. La prospettiva è insomma quella di un territorio alpino-occitano che trovi soprattutto in se stesso, come zona minoritaria all'interno dello stato italiano e della tradizione culturale italiana, la propria ragion d'essere; e che dunque è destinato - visti la sua tormentata morfologia, il cronico spopolamento e l'assenza di un centro urbano e culturale forte - ad una sempre maggiore sinergia con le città esterne (Cuneo, Pinerolo, Torino, Genova...) e con le culture locali circostanti".

1 Per ironia della sorte il titolo della rivista più rappresentativa della grafia Escolo dóu Po è riportato in grafia classica o normalizzata; solamente a partire dal 2000 esso è stato modificato in "Lou Temp Nouvel".

2 Negli ultimi anni si va affermando la tendenza a rendere questa vocale con il digramma eu (la scelta è avvalorata dal dizionario Pons-Genre del 1997).

3 "Il criterio Mistraliano (àu, òu, ecc) non può essere adottato perché ambiguo in condizioni di atonia" (articolo citato de "Lou Soulestrelh"). Occorre però riconoscere che il rifiuto della soluzione mistraliana comporta forme appesantite e ineleganti: si pensi a lemmi come biooure, uou, neoou (abbeverarsi, uovo, neve) o a neologismi come aoutounoumio o Eouroupo.

4 Non è chiaro perché lo schema di "Lou Temp Nouvel" collochi tra le consonanti il segno ii. Sulle successioni vocaliche si veda anche il pieghevole di Arturo Genre, senza indicazione di data, destinato ai ricercatori dell'Atlante Toponomastico (d'ora in poi citato come ATPM): "Due segni vocalici in successione, senza accenti o con l'accento su uno solo dei due, indicano [...] non una vocale lunga, ma due articolazioni distinte, come [...] in fée "pecore", féeette "piccole pecore", fili (voc + semivoc.) "figlio", filio, filiét (voc. + semicons.) "figlia" "figlio" (dimin.), pououre (voc. + semivoc.) "polvere".

5 Si noti la diversa trascrizione del lemma fehe rispetto al fée dell'ATPM di Genre nella nota precedente.

6 Gli esempi si trovano in ATPM: "È così possibile distinguere, ulteriormente, fiét da fiiét e fiét; süou (voc. + voc.) "súdo" da suou (voc. + semivoc.) "sono"; siou (voc. + voc.) "falcio" da siou (voc. + semivoc.) "(io) sono".

7 ATPM: "(es.: Pra 'd la Draio, Su p' la Broùo). Quando questa caduta ha luogo in corpo di parola, si deve evitare di lasciare lo spazio dopo l'apostrofo (es. La Mart'leiro, e non La Mart' leiro)". L'uso dell'apostrofo è anche ricorrente per richiamare la caduta della vocale iniziale nelle parole che iniziano in es: 'scolo, 'studiar, 'Sturo per escolo, estudiar, Esturo.

8 Pons-Genre, "Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca" (ed. dell'Orso, 1997), Avvertenze, pag. XX.

9 Op. cit. pag. XVI

10 "Fare, ma prima ancora pensare", in "Ousitanio Vivo", n. 282, 28 ottobre 2003.



GRAFIE A CONFRONTO

Antonio Bodrero, detto Barbo
Toni

QUÈ DÈ QUIAR

Escolo dóu Po

Què dè quiar, bèneit i ouei,
couro n'ero un pèr meiro
e la nouech i vitoun treiàven a
fâ 'stele;
dien ëncâ i ëstele couro
grinour i boouco:
"Bafarà, me pa trô; qui cre' pa
vene a veire:
nous sen i quiar di meire,
nove, di vosti reire".

QUE DE CLARS

grafia classica

Que de clars, beneits lhi uelhs,
quora n'era un per meira
e la nuech lhi vitons trelhaven
a far estelas;
dien enca' lhi estelas quora
grinor lhi bôuca:

"Bafaratz, mas pas tròp; qui
cre pas vene a veire:
nos sem lhi clars di meiras,
nòvas, di vòstri reires".

QUANTE LUCI

versione italiana

Quante luci, benedetti gli
occhi, quando ce n'era una per
baita
e la notte i montanari
giocavano a fare stelle;
dicono ancora le stelle,
quando affetto le guarda:
"Sghignazzate, ma non
troppo; chi non crede si
accerti:
noi siamo le luci delle baite,
nuove, dei vostri avi".

PARPAIOUN E ABEIE

Escolo dóu Po

Parpaioun e abeie savien pus
ënt anâ:
elà! arie anan dèdètai dèdèlai
tan fiairàven, chamàven
aquèlle fiour di preit
qu'an burdi 'nsem, pèndù a
l'aire e ar soulei,
findi a dèrmèntiâ tout: fiour,
soulei, aire e si,
findi a toubmâ 'ndurmì, 'n bras
a na fiour grinouzo.

PARPALHONS E ABELHAS

grafia classica

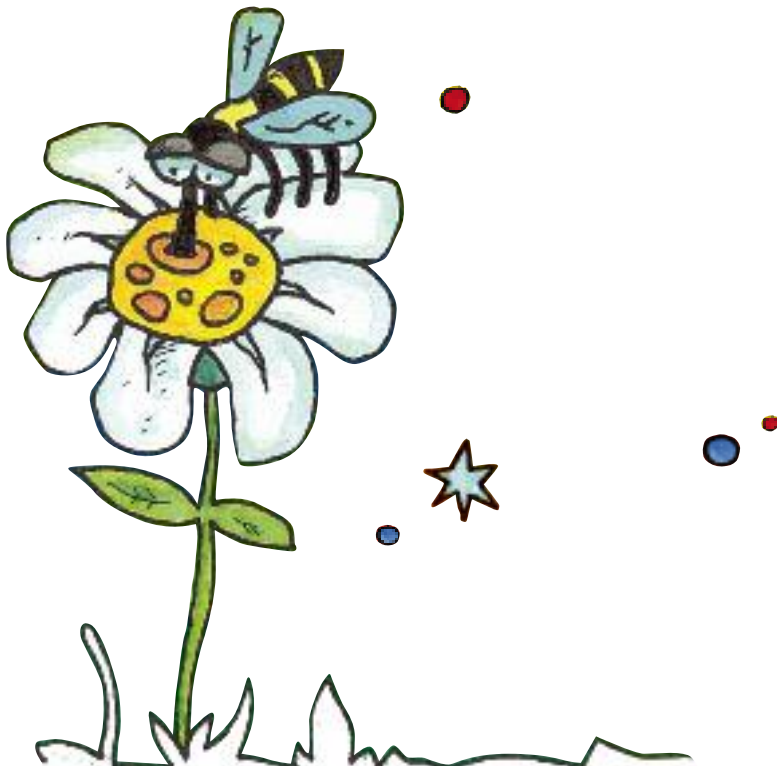
Parpalhons e abelhas sabien
pus ent'anar:
elà! arrier anant de deçai de
delai
tant flairaven, chamaven
aquelas flors di praets
qu'an burdit ensem, penduts a
l'aire e al solelh,
findi a desmentiar tòt: flors,

solelh, aire e sè,
findi a tombar 'ndurmias, 'n
braç a 'na flor grinosa.

FARFALLE E API

versione italiana

Farfalle e api non sapevan più
dove andare:
o bella! avanti indietro di qua
di là tanto odoravano,
chiamavano quei fiori dei prati
che esse han ballato insieme,
appese all'aria e al sole,
fino a dimenticare tutto: fiori,
sole, aria e sé,
fino a cadere assopite in
braccio a un fiore amorevole.





MARIO
LIANO
ECITANO

SOULESTRELM
OUCITAN

ERVARO
LUI

LOU SABER